

Venerdì della Settimana Santa Vangelo di Giovanni 18,1-19,42-

pubblicato il 2/04/26

Forse non possiamo salvare, ma possiamo esserci

C'è qualcosa nel buio del Venerdì Santo che supera perfino l'oscurità del cielo, quando, come racconta il Vangelo, si fa tenebra su tutta la terra da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.

È il buio dell'abbandono.

Il buio degli amici che lasciano Gesù solo.

È la solitudine di Cristo.

È il buio del dolore fisico, delle umiliazioni, dell'ingiustizia subita.

È il buio di una morte terribile sulla croce.

Tutto sembra parlare di fallimento, di perdita, di assenza.

Eppure, se si fissa davvero questo buio, ci si accorge che non è privo di luce.

Ci sono dei bagliori, discreti ma reali.

È vero, nessuno salva Gesù dalla morte.

Ma alcuni non lo abbandonano.

Rimangono. Giovanni ci racconta che sotto la croce ci sono Maria, il discepolo amato e alcune donne.

Non possono cambiare il corso degli eventi, ma ci sono.

E poi, dopo la morte, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo si prendono cura del suo corpo.

Anche lì, dove tutto sembra finito, c'è qualcuno che compie un gesto di amore.

Questo dice qualcosa di importante anche per noi.

A volte entriamo nel Venerdì Santo della vita di qualcuno.

Non come protagonisti, non con la possibilità di risolvere tutto.

Forse non possiamo salvare, non possiamo togliere il dolore, non possiamo cambiare le circostanze, ma possiamo esserci.

Possiamo diventare una piccola consolazione, un punto di appoggio, una presenza fedele, **uno spiraglio di tenerezza proprio quando tutto sembra crollare.**

È così che si attraversa il **Venerdì Santo**: grazie alla gratuità di qualcuno che resta.

Non servono gesti eroici, ma una presenza affidabile.

Dio, spesso, si nasconde proprio in queste presenze silenziose, in questi volti che sembrano secondari e invece sono essenziali.

È lì che la luce continua a brillare, anche dentro il buio più fitto.

Maria è la possibilità di vedere la nostra vita umanizzata

Il mezzogiorno del venerdì santo è l'ora più buia di tutto il vangelo.

Lo è non solo per la crocifissione di Gesù, ma soprattutto per quel senso di solitudine e abbandono che Egli sente da parte del Padre.

Morire è attraversare quella regione sconosciuta in cui ciò che confidavi non è più di nessun aiuto.

Gesù ha scelto l'ultimo posto.

Questo significa che la sua solitudine è la più grande di tutte.

Nessuno è più lontano dal Padre se non Lui.

Ha scelto di mettersi all'ultimo posto affinché nessuno possa più dire di essere solo.

Quando pensiamo di aver toccato il fondo, quando pensiamo che non c'è più niente e nessuno per noi, dobbiamo ricordarci che un passo oltre la nostra solitudine c'è Gesù.

È Lui che ha scelto quel posto per mettere un argine alla nostra disperazione.

E il segno più concreto della Sua presenza è Maria:

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”.

L'estremo gesto che Gesù compie al margine della Sua esistenza terrena è lasciare la propria Madre come Madre di tutti.

In Giovanni, ognuno di noi, è il beneficiario di questa eredità.

Tante volte la nostra vita è insopportabile perché la vogliamo vivere da soli, con le nostre forze, senza l'aiuto di nessuno.

Dio ha mandato Suo Figlio a prendere sulle Sue spalle il giogo dei nostri giorni.

E il Figlio ci ha dato una Madre perché il compito di una madre è quello di umanizzare la vita.

La presenza di una madre rende umane le cose che altrimenti sarebbero insopportabili.

Maria è la possibilità di vedere la nostra vita umanizzata.

Oggi possiamo solo farci silenziosi e mendicanti sotto la Croce di Gesù.

GuardarLo e sentire in noi il pentimento e la gratitudine per tanto amore e sussurrare:

“Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo perché con la tua santa Croce hai redento il mondo”.

Egli, per salvarci sceglie l'ultimo posto

Tutto il racconto della Passione è solo un tentativo di dire parole attorno a un grande silenzio.

Infatti è il silenzio il vero protagonista di questo racconto.

La Croce è l'esperienza di uno sterminato silenzio.

È il silenzio del cielo, ma anche il silenzio degli amici.

Neppure Maria parla in questo Vangelo.

La Croce è l'esperienza di immergersi nel silenzio di Dio.

Da questa prospettiva scomoda però si intravede tutta la logica di Dio.

Egli per salvarci, sceglie l'ultimo posto.

È l'ultimo perché nessuno possa oltrepassarlo.

Nessuno sarà più solo dopo questa morte perché il Figlio di Dio ha scelto di mettersi nell'ultima solitudine, quella che ci spaventa tutti.

Si è collocato lì perché nessuno possa più dirsi solo e abbandonato.

Egli si è fatto abbandonato perché nessuno più lo sia.

Egli si è fatto sconfitto perché nessuno si vergogni più delle proprie sconfitte.

Dopo che Gesù è morto in quel modo non c'è più nulla che possa spaventarci perché ormai sappiamo che in ogni cosa, anche la più terribile, Lui è lì, confitto, a fare da muro alla nostra disperazione.

Tutti prendono da Lui.

Tutti.

Persino i vestiti gli vengono tolti.

È spogliato di tutto.

Ma Suo Padre si rende visibile nella tenerezza di due discepoli dell'ultima ora: Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo.

“Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino”.

La misericordia sul corpo di un morto è paradossalmente il primo bagliore della Pasqua.

Ma nessuno se ne accorge.

Il solo modo di ottenere giustizia è affidarsi al Padre, come Gesù in croce

*Come posso vivere le mie croci?
Non c'è altro modo che quello di Gesù:
perdonando, pregando e affidandosi al Padre.*

Meditazione per il Venerdì Santo

La cosa peggiore che possa capitare a un uomo è **abituarsi all'orrore del male**.
Ugualmente la peggiore cosa che possa capitare a un cristiano è **abituarsi alla Croce**.
Essa rimarrà sempre un'ora di buio che va vissuta alla maniera di Cristo, senza vie di fuga e senza la fretta di appiccicarci sopra nostre riflessioni e teologie.

Gesù sulla Croce perdona, prega, grida, s'affida.

Non conosciamo altro modo di vivere la Croce se non quello di Gesù.

Anche a te che sei crocifisso in un dramma di vita che non conosco io ti dico: guarda Gesù!

Anche tu puoi permetterti di gridare la solitudine che senti.

Non vergognarti! Diglielo: perché mi hai abbandonato? Dove sei? Perché mi sento così solo, sola?

Tu che senti la rabbia montarti dentro, fai come Gesù: vinci la vendetta perdonando.

Non c'è vittoria migliore se non quella di arginare il male con il perdono.

Resisti alla tentazione di farti giustizia da solo, da sola; **metti la tua causa nelle mani di Dio**.

Egli farà per te giustizia.

Tu perdona!

Se la disperazione ti suggerisce che il tuo dolore non finirà mai, tu ricordati quello che il Vangelo dice sulla Croce: **'da mezzogiorno alle tre del pomeriggio'**.

Anche il tuo dolore ha le ore contate.

Abbi fiducia!

Non disperarti!

Se pensi di non stare a cuore a nessuno, ricorda che anche sotto la tua croce è presente Maria.

È tua Madre per volontà di Gesù, non ti abbandonerà proprio quando più hai bisogno.

Se ti sembra che ormai non c'è più altra via se non quella di perdere, allora perdi come Gesù, **fidati del Padre contro tutto e contro tutti**.

Anche tu dì ad alta voce: Padre nelle tue mani consegno tutto!